5

Al Ch.° Sig.
Cav.° Avellino

Lect. Collega ed Amico.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA SECONDA

DI

RAIMONDO GUARINI

AL SIGNOR

ABATE JANNELL.

NAPOLI,
DA' TORCHI DI Raffaele Miranda
Vicoletto Gradini s. Nicandro n. 25.
1829.

RISPETTABILE COLLEGA.

Se non m' inganno, Voi siete abbastanza disposto a restituirmi la primiera vostra buona grazia. Benedetto Iddio! questo è quello che ho sempre sospirato. In seguito della mia *Riservata*, voi credete vostro dovere suggerirmi de' saggi avvisi; ed io debbo ringraziarvene, perchè tutto ciò non può partire, che da un fondo di sincero amichevole compatimento. Così per esempio mi avvertite con destrezza di essere stato alquanto *precipitoso* (cioè *frettoloso*, e non altro) in rispondervi. Qualche furbetto voleva darmi ad intendere, che ciò da voi si dicesse in quel senso, che comunemente si sa: che si crede vale a dire sempre *precipitoso* quello che giugne poco aspettato, e men caro. Ma no: questo non è poi vero; che mi confesso ancor io, e senza corda, reo di un pò di fretta soverchia in certe mie cose. E meno male, che per certi riguardi, per altro inutili, differii qualche mese ad inviarvi la mia risposta, che aveva già subito subito scarabbocchiata, appena udito ciò che voi con tanta modestia mi leggeste in faccia in piena Accademia. Con quanto più di ragione mi avreste allora rampognato di tal difetto! Ma che volete che vi dica in mia scusa, se vi compiacete di ammetterla? Amai meglio nel rispondervi di comparire alquanto *precipitoso*, che trascurato in adempiere ai miei doveri.

Con dolce occhietto ancora di nobile compassione più d' una volta fate avvertiti i vostri lettori, che io *son troppo lontano da Archeologia*. Ed in questo poi, mio dotto Collega, non vi sono per niente obbligato. Perchè, direte voi? Perchè, vi risponderò, questo lo sapeva anche io prima di voi, e perciò da voi me ne aspettava con ansietà qualche buona lezione. Ma voi geloso del vostro riposto sapere avete deluse fino a questo punto tutte le mie aspettative. Quello intanto che mi è un pò dispiaciuto in questo particolare, è stato quel misterioso cenno per voi fattomi di occuparmi *di qualche Epigramma*. Io per ubbidirvi, non ho mancato di schiccherarvene più d' uno, e spero, che vogliano incontrare il vostro gradimento, o compatimento almeno, ove avrò la opportunità di farveli gustare. Ma non mi ristarò per questo di visitare come in contrabbando qualche luoghicciolo del vasto Impero Archeologico, a cui non mi credete per nulla chiamato per difetto, non so, se di natura, o mio: e questo a solo oggetto di profittare delle lezioni, che me ne darete, e delle quali vi prego non essermi per l' avvenire così avaro, come per lo passato. Ed anche in ciò vi prevengo, che io voglio essere istruito da senno, e non a mera pompa di vecchio Zibaldone. Dunque guardatevi di dettarmene delle travolte e capricciose; quali per esempio furon quelle, che a proposito del Marmo Puteolano pretendeste darmi sugli articoli: *Origine dell' antico Pozzuoli*; *Prefettura romana*; *Sagri romani*, *e Municipali*, ed altro, di che ora non mi risovviene. Ed anche sull' articolo del nostro *Intonaco*, non a-

Digitized by Google

vevate già voi decretato, che di *Bacco Psila* non vi ha esempio? E pure io ve ne aveva recati molti, e credeva, che alla immensa vostra lettura non fosse sfuggito quel celebre luogo di Pausania, che vi fu, chi sostenne e divulgò, essermi questo Classico contrario ed opposto in sintassi regolare: Θεὸν δὲ σεβουσιν οἱ ταύτῃ τόν τε Ἀμυκλαιον, καὶ Διονυσον, ὀρθοτατα, ἐμοι δοκειν, ψιλαν ἐπονομαζοντες· ψιλα γαρ οἱ Δωριεεις καλουσιν τὰ πτερα. Ἀνθρωπαν δὲ οἶνος ἐπαιρει τε, και ἀνακουφιζει γνωμην, οὐδεν τι ἧσσον ἢ ὀρνιθας πτερα. (a) *Tra le altre Deità onoran costoro principalmente Amicleo, e Bacco, denominandolo, e a creder mio giustissimamente, Psila. Che i Doriesi dicono Psila le ali. Poichè gli umani pensieri estolle e rende agili il vino, non men che l' ala gli uccelli.* Ma voi per effetto di singolar condiscendenza riconoscete in fine (sebbene voi dite non sia ciò adattabile al nostro caso) *qualche esempio di Bacco alato*, e quindi non fa più per voi il detto fin qui. Solo vi pregherei di dare un poco più di estensione a quello stiticissimo *qualche*: perchè di *Bacchi colle ali* ve ne ha tanti esempii da riempirne molti gabbioni.

E tornando là donde siam partiti, quello che più mi apre il cuore a sperar bene della vostra riconciliazione, si è la edificante disdetta per voi fatta della prima vostra spiegazione sull' *Intcnaco* contrastato. Tutte le altre interpretazioni, voi dite, finora date di questo Dipinto, sono *in-*

(a) Lacon. III. pag. 258.

trinsecamente improbabili, cioè secondo il vostro intendimento, *metafisicamente assurde e contraddittorie*. Ma per mera curiosità: in queste interpretazione intrinsecamente improbabili va compresa quella vostra ancora di *Zefiro*, e *Clori*? non credo, che abbiate voluto dir questo. Ma in fine è questa una semplice curiosità, di cui non pretendo che vi diate pena a soddisfarla. Chi sostituite intanto alla bella Clori? La innocente, amabilissima creatura di *Psiche*. Ed a *Zefiro*? Il misterioso, felicissimo animatore e principio di tutte le cose, *Uranio Celeste*. Uranio sapete che vuol dire *celeste*: dunque *Uranio celeste* sarà *Celeste celeste*. Ed avete fatto bene ad usare di questa proprietà di espressione, alla quale vi ha menato, si direbbe in vostro linguaggio, l' *anance* stessa della cosa. Perchè facendosi all' amore in Cielo, in Terra, ed anche nell' Inferno, bisogna, oltre dell' *Uranio celeste*, riconoscere un *Uranio terrestre*, ed un *Uranio infernale*. Cioè riducendosi a minimi termini, 1. *un celeste-celeste* 2. un *celeste-terrestre*; e 3. un *celeste-infernale*:

Non vi rincresca ora, caro Collega, di udire per poco quello, che ho dovuto farmi, per sostenere questa vostra divina spiegazione contro di alcuni ignorantelli, che hanno avuto l' imprudenza di attaccarla.

Ecco quà, mi dicevano taluni: Qui sono da distinguersi due questioni. L' una di *fatto*, e questa si è la principale; quale cioè si è il vero *soggetto* di questo dipinto, per esempio se *Zefiro*, o *Clori*, ovvero *Psiche* ed *Uranio celeste*: e questo da dimostrarsi, e non già da mera-

mente supporsi, come fa al suo solito il Sig. Jannelli. La seconda meramente accessoria ed incidente: cioè sotto la scorza di *Uranio-celeste e Psiche*, o di *Zefiro e Clori*, quai dottrine arcane e teologiche si occultavano dal Paganesimo? Il Signor Jannelli, dicevanmi, si occupa della seconda, che può dirsi *estranea*, e con tanta prolissità, che fa meraviglia il non vederlo neppur trafelare sotto il peso di tanta erudizione, mentre se la passa nettamente sulla prima. E poi, mi soggiungevano altri: la moda di cercar nella Favola e miti, e simboli, e spiegazioni allegoriche s' introdusse presso a poco nel secondo Secolo dell' Era Cristiana, quando gli Apologisti Cristiani fecero toccar con mano, e veder cogli occhi a' Gentili tutto il ridicolo e stravagante, che presentava il senso storico e materiale della loro Favola. Or Pompei, ed Ercolano erano già andati in subisso fin dall' anno 79 di Cristo. Come dunque potevano cadere in testa de' Pittori sopratutto e Scultori di quella stagione que' tipi e simboli, a' quali si ebbe ricorso tanto tempo dopo? E poi quegli Apologisti sommi, che rinfacciavano loro tante stravaganze, come un Clemente Alessandrino, un Arnobio, un Lattanzio, per tacere di altri, erano ben intesi di tutto il preteso mistero della pagana Teologia, la quale ben molti di essi avevano anche seriamente professata e sostenuta, prima di farsi Cristiani. Come dunque, e con qual fronte rinfacciare a' Pagani queste ridicolezze, delle quali essi non dovevano ignorare il vero senso, ove vi fosse stato prima di quell' epoca? o dunque questo senso non vi si riconosceva ancora; o l' ignorarono quei

Digitized by Google

che li confutavano; o se ne infinsero di mala fede. Vedete ora, come mi sono studiato d' imporre loro silenzio.

Ho detto a' primi, che Pittagora non usava di ragioni co' suoi Discepoli. Bastava a questi l' αὐτος ἐφη del Maestro. Siete voi forse da meno di Pittagora? Per me, e non se ne offenda la rara vostra modestia, siete qualche cosa dippiù. E poi volendovi fermare sulla question del *fatto*, la faccenda menava troppo a lungo: e addio il buon destro di sfiorarci tante pellegrine erudizioni! E addio la bella occasione d' istruirci de' svarioni e granciporri presi da Apulejo, ed altri sciagurati Classici, che prima di voi si eran provati in questo terribile arringo. Le occasioni son momentanee. E bisogna saperle cogliere sull' istante, o perderle per sempre.

Ho detto a' secondi, che essi non sono per nulla iniziati nella *Scienza a priori delle cose umane*. Questa scienza è tutto vostra, e s' involò fino all' occhio sagacissimo del Vico. Per questa scienza, quello che è *a posteriori*, può in certo senso divenire *a priori*. Ed a meglio convincerli, ho recitato a' medesimi un *luogo d' oro* dell' Opera vostra sulla *Natura e necessità della scienza delle cose, e storie umane*. Cap. 11. fac. 9. *La scienza delle cose umane astraendo quasi che vi sieno Storie e fatti umani avvenuti; astraendo tutto il corso fatto realmente dal genere umano, quasi con* INTELLETTO PURO, *e come suol dirsi*, A PRIORI, *tratterà delle azioni umane, non come fatti e avvenimenti, ma come prodotti, effetti, risultati di certe date forze e facoltà e cagioni.*

Digitized by Google

Mentre io a questo colpo decisivo mi credeva di averli già conquisi, non che arrestati, mi ripetono essi al contrario, che tal maniera di espsimersi pute da prima di *Fatalismo*. Perchè la conoscenza di questi *prodotti*, *effetti*, *risultati di certe forze*, *e facoltà*, *e cagioni*, a potersi elevare al grado di *scienza*, e di *scienza a priori*, come voi dite; deve esser *certa*, *infallibile*, *e necessaria*, il che non può stare, trattandosi di *effetti*, *prodotti*, *e risultati* dipendenti dallo sviluppo di *forze*, *facoltà*, *e cagioni libere*, che in questa ipotesi non si suppongono per anche determinate: e che perciò la infallibilità della *Prescienza divina*, secondo le sublimi dottrine di S. Tommaso, deve ripetersi da ben più alta cagione, che dalla secca e meschina cognizione delle umane volontà in loro medesime (a).

Per verità in questa importuna circostanza parevami di essere in mezzo di uno sciame di vespe. Mentre difendomi da una, eccomi investito da un'altra, e poi da un'altra, e poi da un' altra. Stanco al fine, risposi risolutamente: che *il sapere di S. Tommaso si fu un sapere di secolo d' ignoranza*. E se così dicendo, dissi bene, o male, io non lo so. Almeno ho detto quello, che voi siete solito dire. E se non mi rimanesse altro, quì farei punto, contentandomi d' inviarvi anche questa *riservatamente* per la Posta, come feci della prima. Ma vi è una partita, che riguarda l' onor mio in fatto di buona fede; ed in ciò mi

(a) I. Part. Q. XIIII. Art. 13.

perdonerete, se non ammetto transazione, e sciolgo la presente da ogni vincolo di riserva.

Voi, mio onorato Collega, mi trattate da *Visionario*, se non anche da *Impostore*, per aver detto e replicato, che nel Capo del Personaggio alato del nostro Dipinto fra pampani di viti si osservavano cinque graziosi *grappoletti di uva*, ciascuno di tre granelli. Ma come? Non vi sono più essi? Potrebbe ciò stare. E qual maraviglia, ciò essendo, che più non esista quello, che esistè una volta? Si tratta di un *a fresco* strappato dopo tanti secoli dalle rovine di Pompei, corre oramai il terzo anno, e di là trasferito poscia nel Real Museo. Di un oggetto, voi capite, che al solo contatto dell' aria libera va a male da un istante all' altro. Le foglie di vite co'grappoli sono nel *Lucido* ritrattone dal Signor Marsigli, appena uscito il Dipinto dalle Pompejane rovine, e quindi gran tempo innanzi, che detto Dipinto fosse venuto alla mia, e vostra conoscenza, e per cui stiamo contrastando son quasi anni due. Di tutto ciò è pronto a rendervi buona ragione il lodato Signor Marsigli, ed a me non più si appartiene. Ciò posto, pregherei voi, e qualche altro, a veder meglio il Dipinto. Le volte accade, che non si vede quello che non si vuol vedere, o che veduto non giova. Ma ripeto: questo a me non più si appartiene, esistano o no ancora le accennate particolarità. Quello che per ora mi appartiene, è un aneddoto, che verrò riferendo, e che voi forse con altri ignorate. Eppure par che meriti con tutta proprietà il Diploma di quella *idea storica*, che sfuggita a tutti coloro che avevan trattato della *scienza delle cose*

Digitized by Google

umane, a voi solo venne fatta di sorprendere, fermare, ed analizzare per tutti i versi con tanto vantaggio della *Istorosofia*. Questo aneddoto ora riposa interamente sulla mia parola, e credete pure, che sarà creduto, come io ve lo narro. Tanta si è la fiducia della mia buona fede e lealtà! e mi perdonerete quest' atto d' innocente vanità.

Trasferito nel Real Museo il Dipinto Pompejano, l' osservai più volte e più, e con quell' attenzione che poteva maggiore. Nel capo del personaggio sospeso in aria distinsi con chiarezza un *granello* solo, che non sapeva dirmi, se di *edera*, oppure di *uva*. Che in fine non ho io occhio da pittore, da discernere in tali cose certe minuzie, che scappando all' occhio comune, per così dire, non possono poi nascondersi, come bene fu osservato da Cicerone, a' sguardi de' consumati Professori. Non contento di aver io distinto questo *granello*, lo feci in varie occasioni riflettere ad altri, e tutti ne convennero.

Informato poscia, che il Signor Marsigli era stato incaricato di tirare il *Disegno* di tal Dipintura, lo pregai di portare un occhio di attenzion particolare su quel *granello*, per assicurarmi, se era *bacca di edera*, o *acino di uva*. Ricordiamoci, che il Signor Marsigli teneva in serbo presso di se il *Lucido* ricavatone gran tempo innanzi. L' incontro dopo di ciò, ed inaspettatamente, in giorno di Domenica, nel *Largo della Trinità Maggiore*, mentre tenevagli compagnia il Signor D. Pasquale Avellino, Cugino del Ch. comun nostro Collega, Cav. Avellino; e sorridendo, non pensate più alla vostra *edera*, mi dice, perchè trattasi di

uva, come apparisce dalle fronde: e così dicendo mi presenta un Disegno a colori del Dipinto con *cinque raspi di uva* sul capo del personaggio sospeso in aria. Qualche altro giorno dopo mi fece la confidenza di una insinuazione ricevuta da ragguardevole personaggio, affinchè maturi, o immaturi che si fossero que' grappoletti, si vindemmiassero pure per qualche fastidietto, che gli davano, non so quale. Comparve dopo ciò il Disegno, ma co' grappoletti *accennati* soltanto, che più di questo, dice il Signor Marsigli, pretender non si poteva nel picciolissimo campo di una testina.

Io nulla sapeva di tutto ciò, e nella mia *Congettura* parlai di questi grappoli. Veniste voi, e coraggiosamente in piena Accademia m' imputaste *de crimine falsi*, negandomi il fatto. Prima di rispondervi, convenni il Signor Marsigli, in presenza del bravo D. Filippo, di lui Cugino, e lo pregai a dirmi ingenuamente, se intendeva tener fermo, o dare indietro sull' affare de' *grappoli*; che in questo secondo caso avrei omessa nella mia risposta, o modificata questa circostanza, indipendentemente dalla quale sostenevasi la mia congettura per tante altre ragioni, alle quali è forza pur confessare, caro Collega, che voi non vi siete mai data la menoma pena di rispondere. La faccenda nota delle due Baccanti, per tacere di tutt' altro, avrebbe pure dovuto richiamare a se per qualche momento almeno le vostre attenzioni. Ma niente di tutto questo fino a questo punto. Avanti, e conchiudiamo. A tal mio dire e pregare risponde francamente, e da suo pari, il Signor Marsigli: che *si fosse pure lasciata correre, come glie l'aveva io letta, la*

Digitized by Google

mia Lettera riservata, e che ora veggo messa in istampa: *e che restava a suo carico l'articolo de' grappoli.*

Dopo tutto ciò, io mi sentiva tentato di proporvi il seguente problema. Questo fatto è credibile, o incredibile? Se incredibile, per quali eccezioni? Se credibile, perchè non esistono più, come voi sostenete, que' grappoli? Quale ne sarà stata la cagione? Fisica, o morale? Se morale, quale ha potuto esserne l'oggetto? Ma grazie a Dio, niente di tutto ciò fino ad jeri l'altro. Dunque il problema è ito in fumo; e voi non avete alcuna obbligazione di rispondervi, siccome io mi conosco sciolto da qualunque impegno di tediar di vantaggio e voi, e gli altri per mere bagattelle. Non voglio dimenticarmi del motto prefisso alla mia Congettura: *Sic venusta habeantur ista, non ut vincula virorum sint, sed ut oblectamenta puerorum.* E senza più accennare a coppe, come suol dirsi, e poi dare a bastone, dirò netto; che un poco meno di amor proprio, ed un poco più d'interesse per l'amore della verità, avrebbero risparmiate tante chiacchiere. Si crede esser disonorato, confessando di esser caduto in qualche abbaglio. Io mi reputo al sommo onorato, quando confesso i proprii errori; ed avrei desiderato in questa circostanza di trovarmi dalla parte del torto, per darvene un esempio. Sebbene anche in questa occasione avrete potuto conoscere, che non ho mancato di farlo, ove ne sono stato avvertito.

Quando, mio caro Collega, si cerca il vero, e con ingenuità, si gustano certi momenti di soddisfazione noti a que' soli, che li provano. Era in punto di tirarsi questo se-

Digitized by Google

condo foglio della mia Lettera, ed eccomi di persona il Ch. Sig. D. Costanzio Angelini, che mi autorizza di notificare a Voi, e a tutti: che egli finalmente non contento di aver pronunziato in generale sul soggetto del nostro Dipinto, e sempre analogamente a ciò che si era per me congetturato, ha voluto discendere anche a quelle particolarità, per le quali non siamo di accordo fra noi. Avendo egli adunque consultato il *Lucido* del Signor Marsigli, tirato dal Dipinto appena scoverto, vi ha riconosciuto oltre le due bellissime Baccanti, il fogliame della così detta *lambrusca* co' cinque *grappoletti di uva* cosparsi sul capo del Personaggio sospeso in aria.

E per ritornare a noi, tralascio qualche altra cosa che affettate obbiettarmi, perchè non merita risposta. Ripetete quello che io scrissi su' fonti da consultare per la intelligenza delle cose di Pompei, ed Ercolano, e me lo rivolgete contro, come se io avessi detto tutt' altro. Chi confronterà il mio col vostro, ne deciderà. Sul privilegio del *quidlibet audendi* accordato a' Poeti e Pittori, e da me allegato, per sostenere con qualche ragione le *aletto* messe in fronte del nostro Personaggio, mi accusate di non averlo capito, e dite tante filastrocche, che questo privilegio per Voi è in equazione col niente. Pare, mio caro Collega, che voi risoluto di portare una rivoluzion qualunque nel mondo letterario, e mal soddisfatto de' pochi successi della vostra *Istorosofia*, vi siete in fine rivolto alla favola, di cui volete formarne una vera scienza arcana. Non aspirate già in questo al merito della scoverta, che il posto è guadagnato da altri prima di voi. Pretendete per lo meno di comparirne un pro-

Digitized by Google

de sostenitore, ed un propagatore benemerito sopra tutti gli altri. Foggiate quindi de' brillanti sistemi; dettate de' canoni severi ed imperiosi, e guai per chi n' esce di una linea sola. È egli un Classico antico, ed accreditato, che ad essi si oppone? Per voi, è caduto in errore, e bisogna rinunziare alla di lui autorità. È un monumento *scolpito*, *o letterato?* È spurio per Voi, come il celebre *Marmo Puteolano*. Che volete, che vi dica? La rivoluzione voluta è bella e fatta: ma alla *Kantiana*. Voglio dire tutto *subbiettiva*; e poco o nulla *oggettiva*. Perchè gli oggetti, di cui trattasi, sono per la maggior parte dipendenti dall' arbitrio e dal capriccio: non vogliono sistemi esatti di quella esattezza, che richiedesi alla vera scienza: e perchè quasi sempre non mai li stessi perfettamente. In corto dire: non riconoscono almeno canoni così severi ed inviolabili, quali voi pretendete loro imporre.

Voglio in fine, rispettabile Collega, invitarvi ad un altra considerazione più seria, e che più deve interessare il carattere di entrambi noi.

Pretendete Voi forse di canonizzare la pagana Mitologia? Vi farei il più grave de' torti, a solo sospettarlo. E pure la vostra condotta, senza che l' abbiate avvertito, pare che non miri ad altro scopo. La pagana screditatissima Mitologia ridotta per voi così universalmente, e con tanta pompa di erudizione, a meri simboli e tipi, diviene bel bello un ammirabile complesso di parabole istruttive. Or racchiudendo ciascuno di questi tipi de' nobili sensi, anzichè disprezzo ed esecrazione, esiger deve, come le parabole, venera

Digitized by Google

zione e rispetto. E volendosi innoltre di tali tipi formare una *vera scienza*, già è fissata loro per oggetto la *verità*, non potendo il falso esser oggetto di *vera scienza*. Dunque quando per gli Apologisti Cristiani si è combattuta, e con tanto successo, la pagana mitologia, si è combattuta la verità non conosciuta, e che si era nell' obbligo di cercare e conoscere. Dunque il trionfo menato su di essa per la promulgazione del Vangelo è stato una vera disgrazia per gl' interessi della verità, e pe' progressi della umana ragione.

Di grazia è questa l'*Archelogia*, da cui mi credete *tanto lontano*? Se è così, Voi non solo vi siete apposto al vero, ma avete detto assai meno del vero, ed io ve ne sono veramente obbligato. Che di Archeologia in questo senso non solo non ne ho saputo mai, ma non mi conosco, grazie a Dio, neppure nello stato di poterla udir nominare con indifferenza, e senza indegnazione.

È predetto, che giugnerà un tempo, in cui gli uomini *a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*. Lungi da noi questo tempo! O se vi siamo per nostra disgrazia, guardiamoci da' pericoli di esso. Ben sovente *decipimur specie recti*. Addio.

VA1 1511764

Digitized by Google